

Sul corpo torturato di Welby si stampa il ghigno demoniaco del potere

Cara Europa, ho sentito alla radio che Piergiorgio Welby, il malato terminale più famoso d'Italia, dopo essersi rivolto a Napolitano senza esito, s'è rivolto al suo medico perché «stacchi la spina», ma il presidente degli Ordini dei medici ha fatto sapere che non si può, perché sarebbe eutanasia e quindi reato. Scusate l'ingenuità, ma perché Napolitano fa tanti salamelecchi alla Chiesa e i medici si affannano a non apparire torturatori, se poi non si riesce a ottenere disco verde per leggi meno infami di queste che i moderni torturatori si deliziano ad applicare contro gli inermi?

ADELE SANFILIPPO, ROMA



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Cara signora, capisco la sua irritazione, che è pari alla mia, e concordo col suo auspicio affinché si esca dalla cupa età delle nuove torture. Ma prima mi consenta due precisazioni: 1) l'appello di Welby

a Napolitano non è rimasto "senza esito". Non posso sapere se il presidente, che dà una valutazione antagonista del ruolo della Chiesa nella società italiana, ne abbia accennato ai suoi interlocutori ecclesiastici, affinché si allontanino dai *non possumus* ruiniati: ma so che la risposta di Napolitano a Welby ha turbato il genuflesso immobilismo dei nostri politici e governanti. 2) Il presidente degli Ordini dei medici ha spiegato che il medico di Welby non può spegnere il ventilatore e fare la sedazione terminale perché sarebbe eutanasia, reato perseguito in Italia assai più che mafia, simonia ed evasione fiscale messe insieme. Tuttavia, quel presidente ha anche chiesto che la legge si decida a risolvere il problema. Dunque, non sono i medici a voler mantenere la tortura in Italia nel ventunesimo secolo, ma i politici, per pregiudizio, viltà o conformismo. O magari per una strana sottovalutazione del dramma, come quella del senato-

re Pedrizzi, per il quale quella di Welby non è tortura perché lui vive. Chissà cosa direbbe il senatore fascista se una simile sorte capitasse a lui.

Per fortuna dell'umanità, non tutti sono Pedrizzi. Ci sono anche cittadini che in queste ore affiancano Welby, con scioperi della fame o praticando una ridotta assunzione dei farmaci (tradizionali armi radicali, per dare forza alle battaglie dei diritti civili). E questo è il cuore della società che si erge, pur inerme, contro il leviatano della politica, il cui volto demoniaco assume oggi le sembianze del corpo di Welby, morto ma obbligato a vivere. Sembianze impostegli da politici, preti, medici dalla doppia morale, teologi e filosofi acchiappanuvole, giornalisti vili. «Nessuno – spiegava lunedì una grande laica, Rita Levi Montalcini, alla collega Barbara Palombelli – ha il diritto di sopprimere la vita, l'eutanasia potrebbe essere concessa sempre e soltanto nella fase terminale (...), soltanto per la propria persona, attraverso un testamento biologico (...)». Ancora un invito, dunque, a muoversi, dopo i tanti di Veronesi, Ossicini, Marino e infiniti altri – credenti o non credenti, atei o religiosi, scienziati o cittadini qualunque –, che auspicano una scienza più umana e meno ideologica. Fuori dalle chiacchiere, ci permettano intanto di proporre due cose. Prima, che la ministra della salute, o chi ne è competente, si occupi meno di spinnelli e più di sollecitare la ricomposizione del Comitato nazionale di bioetica, con scienziati di varia cultura e non legati a organizzazioni oltranziste. Seconda, che i tanti parlamentari di sinistra, destra e centro che hanno presentato proposte di legge sul testamento biologico o com'altro preferiscano chiamarlo, si diano convegno in una sala di Montecitorio e mettano a punto un'azione comune contro le sonnolenze del governo e di tutti i settori del parlamento. Fare proposte di legge e lasciarle dormire è come voler servire Dio e il diavolo.